

### DANZA/1

## Ecco il centro di gravità dei Dervisci

ANDREA NANNI

■ FIRENZE «Cercò un centro di gravità permanente», cantava Franco Battiato, il cantautore italiano più legato alla cultura e alla musica mediorientali. Ebbene, i Dervisci rotanti di Damasco quel centro l'hanno sicuramente trovato. La loro danza tonda ne è un esempio inconfutabile e il pubblico che sabato gremiva il Teatro tenda di Firenze, nella serata conclusiva di «Musica dei popoli», ne è rimasto catturato. L'effetto è ipnotico: «non fosse per le gambe che spuntano sotto il cono bianco della veste rituale, si potrebbe pensare di assistere a un evento immateriale». Il corpo del danzatore «sembra non avere peso mentre ruota su se stesso, mosso da un'energia di origine misteriosa», capace di trasformare la matena in astrazione pura. Ed ecco sotto l'onda bianca le macchie scure dei piedi «scandire con assoluta precisione l'apparente abbandono di questo rituale». La gamba sinistra è l'asse su cui ruota il corpo senza staccarsi dal suolo, il destro segue il movimento alternando punta e tallone. Sembrano le lancette di un orologio impazzito che gira al contrario in un irrimediabile deflagrazione.

La cerimonia comincia con un'antifona in cui il solista Hamza Chakour - cantore ufficiale della moschea Omavade di Damasco dotato di una voce scura e calda - modula sul ritmo ossessivo delle percussioni alcuni versetti del Corano. Gli fa eco il coro dell'ensemble strumentale Al Kndi: quattro danzatori attendono seduti ai due lati del palco l'abito bianco è coperto da una «opraveste blu» uno di loro è un bambino. Il primo a esibirsi è il più anziano. Si inchina all'ufficiale, poi al pubblico. Comincia quindi a camminare in un gesto lentamente finché con un tono preciso e quasi impercettibile prende a ruotare su se stesso. La veste si gonfia al di sotto della fascia rossa che segna la vita. Le braccia segnano misteriosi percorsi dal ventre al petto alla testa fino ad abbandonarsi completamente al vertice del movimento. Il volto non tradisce fatica o emozione di sorta. Intanto la musica si è arricchita delle sonorità ora dolcissime ora straziate del nay (il flauto di rosa) e della suadente tavolozza timbrica del qanun (tradizionale strumento a ruotare senza sforzo apparente e quando la musica finisce il suo corpo si arresta con un movimento dolce e preciso, un ulteriore inchino e torna a vedersi con passo fermo. Dopo essersi esibiti singolarmente, i danzatori eseguono il loro ballo tondo a coppie e infine tutti insieme. Dalle loro vesti si sprigiona il profumo di essenze spezziate: il profumo di un'emozione astratta di cui è difficile ritenere...

### DANZA/2. Il divo spagnolo torna sulle scene dopo quattro anni di assenza



Un momento del balletto di Antonio Gades «Fuente Ovejuna», in scena al Carlo Felice

# Gades, flamenco da paura

■ GENOVA L'ecclatante novità legata al debutto del balletto *Fuente Ovejuna* - un evento internazionale per il teatro «Carlo Felice» di Genova - è il ritorno alle scene dopo quattro anni di assenza e lo scioglimento della sua compagnia del l'attore Antonio Gades. Ma l'inalterata bravura del ballerino e coreografo cinquantottenne, e l'intatto carisma della sua speciale presenza scenica si calano - e forse qui sta la novità maggiore - in una danza affatto mutata.

Il «segno» di Gades che parte dal flamenco ma può trasformarsi entro i confini di una necessità espressiva mai urlata né gratuita si adagia ulteriormente si rallenta in un'inedita e squisita morbidezza. Eppure il dramma di Lope de Vega a cui si ispira il balletto (adattato con la collaborazione dello scrittore J. M. Caballero Bonald) non è affatto morbido. Il seicentesco Lope lo trasce da un fatto di cronaca realmente accaduto intorno alla seconda metà del 1400 nell'enclave agrario andalusino.

#### Le angosce del signorotto

Un signorotto abusa della pazienza degli abitanti del villaggio di Fuente Ovejuna, insidia le sue donne, offende il legittimo rappresentante del popolo, esige ingiuste tasse. Finché l'oltraggio alla bella Laurencia, promessa sposa al contadino Frondoso, non sfocia nello

«È un'opera della paura, ma anche della speranza», così il divo spagnolo Antonio Gades, tornato trionfalmente al teatro, ha descritto la sua ultima fatica *Fuente Ovejuna*. Al balletto ispirato all'omonimo dramma di Lope de Vega ha donato la sua passione democratica e umanitaria. È la rivincita del popolo contro l'oppressore si risolve in una danza pacata, ove il flamenco è solo una componente in un universo dinamico che tende all'armonia.

nei gesti di lavoro al ralenti che aveva già proposto nella premessa «scena del balletto».

La circolantia a cui tende l'impaginazione coreografica non giustifica l'evidente sproporzione tra il ritmo blando iniziale e l'affanno della chiusa. Ma sono difetti recuperabili anche perché Gades di mostra di riuscire persino a tradurre in danza - questa volta ricorrendo a una «conversazione» flamenco con ampio battito di piedi - gli alliteri e gli «scontin» maschili e verbali di Lope.

Per il resto lo spettacolo offre un'accuratezza che non ha pari negli scenari della danza spagnola istituzionale. Eleganti costumi di epoca luci calde entro l'oscurità dell'insieme (senza le taglienti lame di luce del «vecchio» flamenco) una compagnia giovane ma di primissima ordine che sa battere le mani creando intense emozioni sul canto dei cantatori e sulla musica a collage che include brani dei Quads di un'esposizione di Musorgskij e del barocco inglese.

Antonio Gades ha trasmesso soprattutto alle danzatrici la nuova, sensuale morbidezza del suo segno e ai ballerini una spontaneità autenticamente popolare. Al centro splende la sua dinoccolata e nervosa magrezza con le mani pomeritole e il gesto lievemente reclinate e sofferito anche quando estrae il suo guizzante collo.

#### MARINELLA GUATTERINI

stupro Laurencia tuttavia riesce a sfuggire al tiranno. Il racconto del torto subito accadde. Tra del popolo che libera Frondoso nel frattempo arrestato uccide il signorotto e si cede dietro l'indistinta collettività del nome Fuente Ovejuna quando il messo regale giunge a indagare sulla morte del signorotto.

Fosse l'esemplare epilogo del dramma con il trionfo della democrazia - straordinaria anticipazione politica prima ancora che poetica di Lope - hanno indotto Gades a dare ampio spazio all'autopresentazione del popolo in un'ora e venti di spettacolo senza stacchi si indugia nell'intercizio di movimenti «chermi» coreici tradizionali. Le danze in tondo la Jota aragonese le lente e armoniose movenze rubate all'eredità cortigiana del 400 risalti a gambe aperte e rotanti tipici dei giullari culminano in una festa nuziale di «ocante» sem-

plificata con la sposa Laurencia (una dolcissima Marina Claudio) che appare simile a una Madonna sopra una portantina.

#### Don Chisciotte fra i pupi

Nelle scene di amore s'esalta la bravura di Gades, il suo Frondoso ama come Romeo. Si abbandona con lo slancio avvolgente delle braccia a un sentimento che non ha bisogno di svilupparsi nello spazio né di incrociare gli sguardi coruscanti del «baile» flamenco per concentrarsi sulla figura atteggiata a sua volta in plastici abbandoni (quasi una citazione dello stile Graham) di Laurencia. Poi il dramma raggiunge l'acme e la narrazione accelera di colpo. Lo stupro, l'arresto la protesta del popolo preceduti dal trionfo ingresso del signorotto - reso grottesco come un Don Chisciotte del teatro dei Pupi - si sviluppano in un lampo. Il popolo torna a concentrarsi

## IL SALVAGENTE 1995 ABBONAMENTI

### CHI SIAMO NOI, BABBO NATALE? Non proprio, ma...

- ◆ Chi si abbona per un anno paga 79.000 lire invece di 91.800
- ◆ E inoltre riceve un libro in regalo a scelta tra oltre 20 titoli diversi
- ◆ Il versamento va effettuato sul C/C postale numero 69412005

intestato a: Società cooperativa editoriale Il Salvagente a r. l. - via Pinerolo 43 - 00182 Roma



#### TUTTI I TITOLI DISPONIBILI

- RISCHI E VIRTÙ DEGLI ALIMENTI  
Giovanni Ballardini, Caldeni, 350 pagine rilegato
- L'ALIMENTAZIONE DEL BAMBINO  
Anabel Karmel, Calderini, 192 pagine, 50 disegni a colori, rilegato
- MANUALE DEL CONSUMATORE  
Mano Meissano, Calderini, 210 pagine rilegato
- LA CASA INQUINATA  
Helga Wingard, Guide Calderini, 207 pagine
- PIANTE AMICHE  
Bianco Bosso, Guide pratiche Edagricole, 190 pagine, 60 illustrazioni
- PIANTE SPONTANEE E MANGIERECCE  
Francesco Corbetta, Guide pratiche Edagricole, 182 pagine, 80 illustrazioni
- PIANTE DELLA SALUTE  
I libri di Casa Campi Edagricole, 114 pagine, 72 illustrazioni
- ORTICOLTURA DOMESTICA  
Tiziano Sante Beltramelli, Guide pratiche Edagricole, 80 pagine, 36 illustrazioni
- L'ORTO BIOLOGICO  
Harmit Vogtmann, Edagricole, 156 pagine, 42 illustrazioni
- BIANCO O ROSSO  
Mario Castellani-Claudio Paielli Edagricole, 200 pagine
- IL VINO FATTO IN CASA  
Mirko Ferraresi, Guide pratiche Edagricole, 162 pagine, 84 illustrazioni
- QUANDO LA COPPIA SCOPPIA  
L. Beltrini, B. Borini, M.L. Quadri, Guide Ediesse, 88 pagine
- STRESS INSTRUZIONI PER L'USO  
Angelo Floramo, Guide Ediesse, 152 pagine
- ALIMENTAZIONE E SALUTE  
C. Canella, C. Corera, M. Cresta, B. Landia, G. Maggioni, S. Zolesi, Federconsumatori, Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, 139 pagine
- SPORTELLI FACILI  
Luigi Corretti, Maria Tatsoi, FrancoAngeli/Trend, 207 pagine
- COME RICONOSCERE IL MEDICO GIUSTO  
Irene Merli, Maria Tatsoi, FrancoAngeli/Le Comete, 221 pagine
- «Wasteful Slow»
- LE STRADE DEL BAROLO
- VALMARECCHIA
- NEL CUORE DELLE MARCHE
- LA COSTIERA AMALFITANA
- IL PONENTE LIGURE
- VALTELLINA
- VALCHIAVENNA
- TREVISO E I COLLI ASOLANI
- ORISTANO E L'ARBOREA  
Slow food editore  
Ogni volume, da 100 a 130 pagine

Chi si abbona e regala un abbonamento annuale paga in tutto 149.000 lire (altre 9.000 lire di sconto) ed ha in regalo due libri: tutti e due per sé (se è un po' egoista) o uno per sé e l'altro per il destinatario dell'abbonamento omaggio.

#### IL SALVAGENTE

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1995 TARIFFE: ANNUALE L. 79.000 SOSTENITORE L. 100.000 ORDINARIO SEI MESI L. 40.000 SOSTENITORE SEI MESI L. 50.000 TRE MESI L. 21.000

### L'OPERA. «Reigen» al Festival d'Automne di Parigi

## Schnitzler e Boesmans

## La musica sul girotondo

PAOLO PETAZZI

■ PARIGI Il Festival d'Automne in collaborazione con il Théâtre du Châtelet ha presentato a Parigi *Reigen* (Girotondo) di Philippe Boesmans su libretto di Luc Bondy da Schnitzler (in italiano) e adattamento della Monnaie che aveva ottenuto un grande successo di pubblico (dividendo la critica) a Bruxelles nel marzo 1993 e che è stato ripreso nella capitale belga solo in Italia a quanto pare le opere nuove scompaiono dopo la prima rappresentazione (come è accaduto anche all'applauditissimo e bellissimo *Doktor Faustus* di Giacomo Manzoni ottimamente rappresentato alla Scala nel 1989 con regia di Bob Wilson). *Reigen* è subito tornato sulle scene mentre ne usciva in Cd la registrazione dal vivo e nel Théâtre du Châtelet affollatissimo ha rinnovato il successo.

Schnitzler aveva scritto nel 1896/97 una serie di dieci dialoghi dieci incontri amorosi tra personaggi anonimi che rappresentano diversi tipi umani. L'incantevole succedersi di preliminari erotici sessuali e delusioni ha la circolantia di un girotondo (la prostituta con il soldato il soldato con la cameriera la cameriera con il giovane signore e così via, fino a tornare alla prostituta). Ogni incontro rivela ipocrisie menzogne meschinità un vuoto disperato cui non sfugge nessuno in una sorta di danza macabra che Schnitzler conduce con eleganza ironia e penetrazione

psicologica mirabili. Da questo capolavoro fonte del celebre film di Max Ophüls, era già nata un'opera *Girotondo* (Firenze 1982) di Fabio Vacchi dove il testo era riscritto (in italiano) e molto ridotto. Il libretto di Luc Bondy si attiene invece a Schnitzler nell'originale tedesco con solerti e ritocchi l'opera appare lunga (quasi due ore e mezza) sebbene sacrifici circa un quarto d'ora del testo originale che Bondy non sottopone a particolari chiavi di lettura puntando su direbbe sulla nevocazione della Vienna di Schnitzler (come è evidente anche nella concezione dello spettacolo con scene di Erich Wonder). Anche Boesmans compositore belga di origine fiamminga nato nel 1936 incline a scelte stilistiche liberamente eclettiche e retrospettive evoca atmosfere viennesi (in particolare Berg e la sua *Lulu*) o appartenenti ai primi decenni del Novecento senza ricorrere all'imitazione volgare.

Il testo condiziona molto le scelte musicali. Boesmans si è servito di una scrittura strumentale rarefatta che quando non cade in ovvietà troppo banali costituisce uno degli aspetti più raffinati della partitura e ha cercato una vocalità modellata sulla parola al tempo stesso sforzandosi di definire un tipo vocale diverso per ogni personaggio e di evitare la monotonia davanti